La legge di rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno

Un freno allo sviluppo del Sud

Secondo il governo gli enti regionali non devono avere alcuna funzione

Ferma è sempre stata la nostra opposizione alla politica degli interventi straordinari nel Sud e all'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno.

Abbiamo quindi avversato la legge 853 di rifinanziamento della Cassa, opponendo non solo il sostanziale fallimento della passata attività, ma i pericoli più gravi che la continuazione della vecchia politica comporta per la democrazia e lo sviluppo delle regioni meridionali

I fatti incredibili che si stanno verificando avvalorano in pieno la posizione da noi assunta

Con la legge dell'ottobre '71 si autorizzava la Cassa per il Mezzogiorno a intervenire nelle materie di competenza della Regione fino alla data di entrata in vigore dei decreti di trasferimento delle funzioni corrispondenti; a partire da tale data, e cioè dal 1. aprile '72, si stabiliva la cessazione degli interventi da parte della Cassa e la loro realizzazione da parte delle Regioni La legge inoltre delegava il governo ad aggiornare, entro il 10 novembre '72, il testo unico sulla disciplina degli interventi nel Mezzogiorno per adeguarlo all'ordinamento regionale.

Il governo, dopo un anno di vacanza, ha presentato un testo unico che opera invece un adeguamento alla rovescia e sottrae alle Regioni i poteri e le funzioni a esse riconosciuti dalla Costituzione e dalla stessa legge di rifinanziamento della Cassa.

Il governo dice: è vero che le Regioni acquistano competenza nelle materie già affidate alla Cassa, ma le Regioni non hanno mezzi, e quindi la Cassa, interpretando la norma che l'autorizzava a compiere interventi sino al primo aprile 1972 come norma *finale* e non *transitoria*, continuerà a intervenire fino al 1980.

Il governo poi, con la sua proposta di testo unico, riserva alla Sicilia e alla Sardegna uno *status* di inferiorità rispetto alle regioni a statuto ordinario, mantenendo *di diritto* per le Regioni a statuto straordinario l'intervento della Cassa nelle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione.

Il governo infine assesta un colpo particolarmente duro alla Calabria. L'articolo 1 della legge di rifinanziamento della Cassa devolveva alla Calabria i fondi della legge speciale, per essere programmati e gestiti nei modi e nei termini previsti dallo statuto della Regione. Ora, è certo un fatto grave che la Regione Calabria non abbia ancora emanato una sua legge e abbia delegato alla Cassa la programmazione e l'attuazione della legge speciale: ma è assolutamente inammissibile che il governo, con la sua proposta di testo unico, tenda adesso a surrogarsi alla Regione, formulando una compiuta normativa sulla gestione dei fondi della legge speciale Il testo unico è al vaglio della commissione parlamentare: ogni tentativo del governo di sottrarsi a una seria e profonda revisione dovrà essere decisamente respinto.

L'operazione del governo, già giuridicamente e politicamente deviante per lo stravolgimento della legge e della Costituzione, diventa addirittura intollerabile per l'uso che il governo intende fare dei 7.125 miliardi dati in dotazione alla Cassa.

Vediamo di che si tratta. La legge di rifinanziamento della Cassa contiene, pur con forti limiti, due novità che riguardano il sistema d'incentivazione industriale e i progetti speciali.

La storia degli incentivi per l'industrializzazione del Mezzogiorno è esemplare: nati per sostenere l'occupazione e la piccola industria, sono andati per l'80% a incentivare il grande capitale e i grandi impianti La legge, per ovviare a queste conseguenze, fissa norme perchè gli incentivi servano all'occupazione e alla piccola industria Il governo, però, si muove in senso opposto: poichè giacciono presso gli uffici della Cassa pratiche per iniziative industriali istruite secondo i vecchi criteri, il governo non ne dispone il riesame in base alla legge vigente, ma ne dispone senz'altro il varo, sicchè le vecchie pratiche assorbono ben 5 mila miliardi delle nuove disponibilità della Cassa.

Secondo punto. La legge di rifinanziamento della Cassa concepisce i progetti speciali come il centro innovatore dell'attività della Cassa Nella pratica del governo e della Cassa, succede però che i progetti speciali restano con una dotazione di appena 800 miliardi (il 10% dell'intera dotazione della Cassa) e succede che i primi 21 progetti approvati dal CIPE hanno di «speciale» soltanto il nome

Risulta evidente l'inaccettabilità dell'orientamento e della pratica del governo e della Cassa, così brutalmente lesivi della legge e insultanti verso le Regioni I 7.125 miliardi della Cassa devono essere orientati secondo un corretto programma, da sottoporre alla decisione e al controllo del Parlamento e dei Consigli regionali Il sistema d'incentivazione deve favorire i settori ad alto contenuto occupazionale e le piccole imprese. I progetti speciali devono avere una quota di finanziamento ben più alta di quella arbitrariamente decisa dal governo e devono costituire interventi organici in attività produttive secondo un sistema che integri l'agricoltura, l'industria, l'ambiente, le infrastrutture, i servizi, e coordini l'azione delle amministrazioni locali e nazionali.

In primo luogo, investimenti e interventi della Cassa e di tutto il settore pubblico devono essere decisi e gestiti con la partecipazione determinante delle Regioni Il disegno del governo è di segno contrario Oltre lo scempio del testo unico e della spesa della Cassa, che cosa significa il fatto che dei 20 mila miliardi del bilancio dello Stato per il 1973 solo 200 miliardi (l'1%) sono destinati al Mezzogiorno?

Per il governo le Regioni non devono contare Resta il vecchio Stato accentratore e antiregionalista Resta la Cassa come struttura dello Stato nel Mezzogiorno Sta alle forze regionaliste e democratiche a questo punto battersi a fondo nel Paese nel Parlamento nei Consigli regionali Questo è il terreno di una prova immediata e dura: o le regioni si lasciano privare delle prerogative oppure dimostrano, collegandosi alle popolazioni alle forze politiche e al movimento sindacale di essere esse lo Stato italiano e di agire concretamente per lo sviluppo e la democrazia nel Mezzogiorno

Giovanni Lamanna

Il 14 dicembre tutto il gruppo sarà bloccato da uno sciopero

Gli investimenti Montedison devono creare più occupazione

Una nota del Comitato di coordinamento dei consigli di fabbrica riunitosi a Napoli - Estremamente generico l'impegno a non effettuare licenziamenti - Un « piano » che favorisce il Nord - Immediato sviluppo dell'iniziativa sindacale

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 8.

Uno sciopero in tutto il gruppo Montedison il 14 dicembre con manifestazioni pubbliche e un convegno delle strutture aziendali territoriali interessate per discutere le prospettive dell'azione sindacale futura: ecco le decisioni cui è pervenuto il Comitato di coordinamento a conclusione della riunione svoltasi a Napoli.

In una nota diffusa del Comitato stesso, si rileva che il processo di ristrutturazione del gruppo provoca attacchi all'occupazione di intere zone, disgregandone il tessuto sociale complessivo. Il piano elaborato dalla Montedison e sanzionato dal CIPE conferma questo processo e, nelle visioni più ottimistiche dello stesso, l'investimento di 2 mila miliardi nel quinquennio '73-77 comporterebbe conseguenze occupazionali del tutto sproporzionate al volume degli investimenti.

Nella nota del Comitato di coordinamento vengono mosse altre precise critiche al piano Montedison. Si rileva che la distribuzione tra nord e sud privilegia gli investimenti al nord; per la distribuzione territoriale le scelte settoriali confermano che continuano ad essere trascurati scopi che non siano quelli di ricostruzione del profitto di azienda (a tale proposito viene denunciato il ridimensionamento dell'impegno nei fertilizzanti, l'uso del settore farmaceutico esclusivamente come fonte di profitto, l'assenza di un piano organico di ricerca); che il disimpegno da settori diversi della chimica e della grande distribuzione comporta tagli secchi all'occupazione.

Il Comitato di coordinamento, dopo aver ribadito che risulta estremamente generico l'impegno a non effettuare licenziamenti, così giudica il comportamento del governo: 1) Alle richieste sindacali di verifica globale è stato opposto nei fatti un sistematico rifiuto. Al confronto complessivo con i sindacati si è sostituita la politica dei fatti compiuti su tutti i problemi fondamentali; 2) Dalle scelte avvenute in sede CIPE con le decisioni del 2 dicembre, risultano confermate le caratteristiche di privatizzazione del gruppo (gestione, orientamenti produttivi, comportamento nelle politiche di investimento, collegamento con altri gruppi, ecc.), realizzate con un massiccio intervento di danaro pubblico e malgrado una presenza di capitale pubblico maggioritario nel sindacato di controllo.

La nota denuncia inoltre l'inesistenza di un reale piano per la chimica che si rappresenta come autonoma scelta del potere pubblico rispetto alle singole scelte aziendali, nonchè l'affidamento all'ENI ed all'IRI di una funzione di supporto alle scelte private nel settore chimico e negli altri settori di intervento Montedison.

Il giudizio negativo dei sindacati si esprime quindi sui criteri di soluzione che si sono voluti adottare per la Montedison e sullo stesso piano di ristrutturazione prospettato dal gruppo.

Riteniamo pertanto — dice la nota del comitato di coordinamento — di realizzare il massimo di mobilitazione non solo in difesa della occupazione, ma nei confronti di linee di ristrutturazione opposte alle indicazioni che sono state più volte prospettate dal sindacato

Gli investimenti — dicono i sindacati e i lavoratori — devono essere rivolti ai comparti suscettibili di creare più occupazione e non a realizzare nuovi massicci impianti con scarsissimo impiego di manodopera.

Nella nota del Comitato di coordinamento viene posta la questione di evitare lo spezzettamento ed il conferimento a privati o a capitale estero delle iniziative Montedison nei settori elettromeccanico, meccanico, elettronico, delle cokerie, del vetro, tendendo a realizzarne il passaggio in mano pubblica. Per l'insieme di queste iniziative, così come per le attività minerarie (Egam) e dell'alluminio (Efim) è necessario tuttavia l'inserimento in prospettive organiche di sviluppo

Problemi collaterali possono porsi sia pure con caratteristiche e tempi diversi, per gli impegni che la Montedison ha nel settore della grande distribuzione ed in quello alimentare; tali settori appaiono contraddittori con la fondamentale « vocazione chimica » della Montedison e la loro sussistenza nel gruppo si giustifica solo in termini di allargamento delle basi di accumulazione.

In questo quadro — conclude la nota sindacale — si pongono problemi immediati di iniziativa sindacale la cui articolazione presenta un massimo di ampiezza: 1) Sviluppo adeguato dell'impegno a livello di fabbrica che partendo dalle conquiste contrattuali si dirige contro i modelli di ristrutturazione in atto, affrontando i temi centrali della organizzazione del lavoro: orario, organici, appalti, qualifiche, straordinari, carichi di lavoro, ritmi ecc. 2) Assicurazione per le attività che verranno alienate della continuità del rapporto di lavoro e del non peggioramento dei trattamenti. 3) Realizzazione a livello di territorio di vertenze sulla occupazione che affrontino direttamente i piani di ristrutturazione. 4) Nel quadro del giudizio complessivamente negativo sul piano di ristrutturazione della Montedison, assunzione dei problemi posti da alcuni elementi di specificazione per ricostruire, in termini di continuo arricchimento sulla base di esigenze che emergono dalle diverse zone, momenti di confronto globale.

Il 12-13 a Roma

Assemblea di dirigenti contadini, sindacali e cooperativi

Sul tema « *Uniti per la trasformazione associata della agricoltura nell'interesse del Paese* » si svolgerà il 12 e 13 dicembre a Roma un'assemblea dei direttivi nazionali delle organizzazioni aderenti al CENFAC (Alleanza contadini, Associazione cooperative agricole, Unione coltivatori italiani, Federbraccianti, Federmezzadri CGIL). I lavori dell'assemblea saranno aperti da una relazione del segretario generale del CENFAC, Renato Ognibene

L'iniziativa che vedrà riuniti centinaia di dirigenti contadini, sindacali e cooperativi si colloca in un momento in cui i problemi dell'agricoltura e del Mezzogiorno stanno assumento carattere di centralità per un nuovo sviluppo economico del Paese

Colpito il Coproa di Ostellato (Ferrara)

Cento milioni di multa allo zuccherificio perchè produce troppo

Il governo, che favorisce scandalosamente i baroni dello zucchero, dichiara che non è possibile superare il contingente di produzione fissato dalla CEE

Dal nostro corrispondente

FERRARA, 8

Bollati a livello della Comunità Europea per la loro illecita attività di « cartello » monopolistico con altri trusts internazionali, i grandi « baroni » dello zucchero possono contare più che mai sulla scandalosa copertura (per non dire complicità) del governo italiano di centro-destra.

Nel nostro Paese infatti, nonostante le iniziative della commissione anti trust della CEE, che stanno per sfociare anche in clamorose penalità a sanzione di una manovra speculativa di accertata gravità, tutto dovrebbe continuare come prima: via libera al disegno dell'Eridania e compagnia, che ha già provocato guasti gravissimi al patrimonio bieticolo, all'agricoltura, all'occupazione e mortificazione, addirittura « esemplare » punizione per chiunque osi disturbare questa linea, profondamente contraria agli interessi della collettività nazionale.

L'esempio dello zuccherificio COPROA di Ostellato, in provincia di Ferrara (1.200 soci, in grandissima maggioranza coltivatori diretti e assegnatari dell'Ente Delta Padano), serve forse più di mille parole ad illuminare una situazione intollerabile.

La COPROA deve pagare, come era già avvenuto lo scorso anno, circa 100 milioni di penalità, perchè ha prodotto troppo (!) zucchero, andando al di là del miserevole contingente assegnato dal governo: 160 702 quintali di zucchero, contro una capacità produttiva del modernissimo impianto — di recente raddoppiato con i contributi FEOGA — che va dai 250 ai 300 mila quintali di zucchero

C'è stata, quest'anno, un'autentica sollevazione dei produttori, una pressione che ha visto ancora più unitariamente mobilitate le forze democratiche e gli enti locali

Il 6 ottobre un sottosegretario all'agricoltura, l'on. Attilio Iozzelli (DC), ha scritto al ministro del suo dicastero, l'on. Lorenzo Natali, pure della DC, sostenendo la legittimità delle richieste di fondo della COPROA, vale a dire aumento del contingente e annullamento della penalità Una ventina di giorni dopo, Natali ha risposto, in maniera seccamente negativa, sostenendo che non sarebbe possibile ridurre le quote di altre società « non potendosi superare il contingente di produzione fissato per il nostro Paese » dalla CEE

Angelo Guzzinati

Parastatali: nuovo incontro per il riassetto

Un nuovo incontro tra il sottosegretario al Lavoro Del Nero e i rappresentanti dei sindacati dei dipendenti parastatali è stato fissato per giovedì 14 dicembre, al ministero del Lavoro

Nel precedente incontro i rappresentanti dei lavoratori hanno illustrato al sottosegretario la loro posizione sul disegno di legge relativo al riassetto del parastato, sollecitandone una rapida approvazione secondo le modifiche chieste dai sindacati.

Contro il parere delle amministrazioni comunali

Autorizzati altri 74 supermercati

In tal modo il ministero dell'Industria fa «saltare» i programmi comunali di ristrutturazione del commercio - Speculazione sulle licenze a Roma - Ferri propone di riportare l'orario a 48 ore settimanali

Il governo ha accolto i ricorsi di alcune società finanziarie autorizzando l'apertura di 74 supermercati, per i quali le competenti autorità comunali avevano negato la licenza Questa prevaricazione ai poteri stabiliti dalla legge e alle esigenze del commercio è stata annunciata dal suo stesso autore, il ministro dell'Industria Ferri, nel corso di una riunione della Commissione Industria della Camera qualificandola «[illegible] di ragionevolezza, senza posizioni pregiudizialmente [illegible]». *Pregiudizio* sarebbe a parere dell'esponente socialdemocratico, la preoccupazione delle persone che trovano occupazione nelle piccole imprese commerciali, le quali non vengono aiutate ad ammodernarsi ma semplicemente poste di fronte alla eliminazione.

Le autorizzazioni concesse dal governo su ricorso annullano qualsiasi possibilità di seria programmazione della rete distributiva, « calando » dall'alto grosse unità commerciali in un tessuto già saturo Ferri ha mascherato questo sabotaggio rovesciando le responsabilità sui Comuni, i quali non avrebbero redatto i piani di ristrutturazione della rete distributiva previsti dalla legge Tali piani richiedono, ovviamente, una valutazione di numerosi fattori influenti sul commercio, non il semplice rapporto « tanti abitanti per negozio » cui sono abituate le grandi imprese private, le quali programmano interventi di « scrematura » delle vendite, ma elementi quali le possibilità di associazione l'inserimento di unità di vendita in nuovi quartieri l'allargamento della gamma merceologica, la funzione dei mercati rionali predisposti dal Comune ed altri elementi ancora. Il problema della ristrutturazione del commercio, quindi, richiede anzitutto che il governo si astenga da iniziative che aggravano una situazione già caotica, col favoritismo ai grossi gruppi finanziari ed altre manovre.

A questo proposito è stato ricordato che a Roma si è verificato un grave episodio di cui è protagonista la Camera di Commercio. Questa ha accolto 12 mila domande di iscrizione al registro delle attività commerciali pur sapendo benissimo che le relative licenze con ogni probabilità non sarebbero state rilasciate dal Comune. L'unico vantaggio che ne hanno avuto i richiedenti è che pagano le quote di associazione. Questa tipica speculazione sul bisogno di occupazione che si scarica nel settore commerciale si traduce, poi, anche in sabotaggio alla legge sul commercio poichè la maggior parte dei richiedenti crede ora di avere un qualche diritto alla licenza.

Il ministro dell'Industria ha manifestato anche l'orientamento ad aumentare nuovamente l'orario dei negozi da 44 a 48 ore settimanali, negando alla categoria un miglioramento che fra i lavoratori dipendenti è già acquisito I problemi di servizio al pubblico, infatti, possono essere risolti con opportune turnazioni che consentano di alleggerire ulteriormente sia lo orario di lavoro che i flussi di traffico nelle città.

Nella discussione che è seguita in Commissione sono intervenuti i parlamentari del PCI Milani e Damico, i quali hanno sostenuto la possibilità di una ristrutturazione fatta dagli stessi commercianti associati, e quindi che occorre non ostacolare tale prospettiva ma aiutarla con il credito e l'intervento sul canoni di affitto dei negozi.

Dopo le dimissioni del vicepresidente Cianci

Contrasti in crescendo nella Confindustria sulle piccole imprese

Lunedì e martedì convegni nazionali delle Unioni e del Comitato consultivo per le piccole imprese

Lunedì si riunisce a Roma il Comitato della Confindustria per la piccola impresa mentre per martedì sono convocati i dirigenti delle Unioni territoriali, gli unici organismi della Confindustria che rispondono direttamente ai soci. Le due riunioni coinvolgono circa 300 persone e rappresentano la prima occasione di verifica dopo il compromesso concordato sul « documento Agnelli » e le susseguenti dimissioni del vicepresidente Ernesto Cianci.

Una delle caratteristiche dello scontro in corso nella Confindustria, riguardante sia le sue scelte politiche che l'assetto della rappresentanza degli industriali, è la voluta genericità a cui si attengono i massimi dirigenti del padronato nell'enunciare le rispettive posizioni, con la conseguenza di escludere di fatto dal dibattito la « base » e di lasciare ad ognuno di essi ampi spazi di manovra. Uno dei temi in discussione, il ruolo delle piccole imprese, si presta in particolare alle più spericolate manovre.

CONTRADDIZIONI — Secondo la Confindustria, aderiscono a questa organizzazione 55.846 imprese con meno di 10 dipendenti; 20.746 imprese con un numero di dipendenti fra 11 e 50 e infine 4.481 imprese aventi da 51 a 100 dipendenti. In tutto, dunque, 80 mila piccoli imprenditori. Senonché gli stabilimenti industriali fino a 100 dipendenti risultano essere poco più di 50 mila. Evidentemente un buon numero di « piccole imprese » registrate come socie della Confindustria non coincide con effettive imprese industriali, come sembra confermato dal fatto che i dipendenti degli 80 mila soci sarebbero circa 1 milione e 50 mila, meno della metà degli addetti alla piccola industria. Oltre a ciò, occorre considerare che una parte dei piccoli imprenditori (circa 20 mila) sono associati all'organizzazione autonoma Confapi ed un'altra parte non aderisce ad alcuna organizzazione.

Le cifre dei soci della Confindustria riflettono senza dubbio un'inflazione elettoralistica. Il distacco delle piccole imprese ha basi oggettive già nell'assetto istituzionale, poiché nella Confindustria non vale la regola *un uomo-un voto* e la piccola impresa non ha un'organizzazione autonoma ma solo un « comitato consultivo ». La risoluzione di questi problemi di rappresentanza e di democrazia formale chiama in causa un lungo elenco di incongruenze.

PROBLEMI — Impresa grande e piccola hanno interessi diversi, talvolta apertamente contrastanti, che si sono manifestati apertamente in questi anni. Ne facciamo una esemplificazione.

Definizione giuridica: in un regime di credito agevolato, aiuti e contributi statali, è molto importante stabilire i destinatari ed il limite di 100 dipendenti non basta (occorre considerare la partecipazione personale del principale azionista, l'entità del capitale ecc...). La Confindustria si è opposta a stabilire con esattezza le piccole imprese aventi diritto alle agevolazioni.

Legge tributaria: per l'IVA, la Confindustria non ha appoggiato proposte tendenti a sgravare ampiamente le piccolissime (esenzione fino a 80 milioni) e beni e servizi di largo consumo che esse trattano; per l'imposta diretta la Confindustria insiste soprattutto sugli sgravi a favore del capitale azionario, aggravando la più alta tassazione della piccola impresa.

Credito: la Confindustria non si è mai pronunciata per un sistema di credito che garantisca alle piccole imprese il pagamento di interessi non superiori alla media

Forniture, appalti: poiché le piccole imprese sono spesso appaltatrici, sub-committenti, fornitrici o acquirenti delle grandi, è stata ostacolata la crescita di Consorzi per contrattare tali rapporti in forma collettiva e a lungo termine.

Rappresentanza: la Confindustria ha fatto un bel documento sui rapporti con le Regioni, ma ostacola un rapporto pubblico diretto Regioni-piccole imprese, temendo che enti o società finanziarie regionali intacchino il monopolio della rappresentanza.

Il problema della piccola industria, a misura in cui acquista connotati precisi, conduce quindi alla spaccatura del decrepito coacervo padronale. Una scelta, del resto, che la Confapi già concretizza sotto molti aspetti.

Una dichiarazione del compagno Bottazzi della Filcea-CGIL

Pirelli - Dunlop: gravi iniziative antiunitarie

Si riunisce domani a Londra una organizzazione aderente alla Cisl che si contrappone ai Comitati di coordinamento unitari dei lavoratori

L'organizzazione internazionale dei sindacati chimici aderenti alla CISL, la ICF, ha convocato per domani, domenica, a Londra il Consiglio mondiale Pirelli-Dunlop e per lunedì quello della Michelin.

A questo proposito il compagno Mario Bottazzi, segretario nazionale della Filcea-CGIL, ha dichiarato che « la costituzione di questi cosiddetti Consigli mondiali da parte della ICF è avvenuta in contrapposto alle attività che i lavoratori di queste società multinazionali svolgono da tempo attraverso Comitati di coordinamento unitari composti da loro rappresentanti.

« Che l'attività dei Comitati di coordinamento sia efficace — ha continuato Bottazzi — è dimostrato dallo sciopero Pirelli-Dunlop del 9 giugno scorso e dalle nuove decisioni di lotta assunte contro i piani di ristrutturazione aziendale. La forza dei Comitati di coordinamento dei delegati di fabbrica deriva dal l'unità sindacale che essi esprimono.

« Per contro — ha dichiarato ancora il segretario nazionale della Filcea-CGIL — l'incapacità a condurre qualsiasi azione seria da parte dei Consigli mondiali della ICF è dovuta al loro carattere scissionista e perciò alla discriminazione che essi operano nei confronti delle organizzazioni sindacali ».

Il compagno Bottazzi ha inoltre dichiarato che è priva di fondamento la notizia secondo la quale la Filcea-CGIL sarebbe stata invitata alla riunione di Londra. « Abbiamo più volte dichiarato — ha detto Bottazzi — che siamo disposti a partecipare alla riunione; ma nessuno ci ha invitati e ci inviterà perchè la nostra presenza, assieme ai compagni della Federchimici-CISL e della Uilcid-UIL, metterebbe in crisi la politica della ICF, una politica di totale condiscendenza alle politiche padronali.

« Per parte nostra — ha concluso il compagno Bottazzi — continueremo a dare il nostro appoggio ai Comitati di coordinamento esistenti e ci sforzeremo di realizzare nuovi rapporti bilaterali e multilaterali con tutti i sindacati autentici che desiderano avere tali rapporti nell'interesse dei lavoratori ».

I contenuti innovatori al centro della forte azione unitaria della categoria

Riforme e nuova condizione di lavoro obiettivi qualificanti degli statali

La portata sociale della piattaforma rivendicativa smentisce quanti tendono a creare il «polverone» attorno ai costi delle richieste avanzate dai sindacati - Riordinamento delle amministrazioni statali

Da oltre due mesi — da quando cioè il governo, nella persona del ministro Gava, ha ricevuto i dirigenti sindacali ed ha preso visione della loro piattaforma rivendicativa — 300 mila lavoratori statali sono in lotta. Da oltre due mesi il governo tace sulle richieste della categoria. Questa « controparte » pubblica è la più intransigente ed ottusa tra quelle che i lavoratori si trovano oggi di fronte in questa difficile stagione contrattuale.

Puntualmente gli statali, con una sempre più crescente carica unitaria, hanno indicato il nesso inscindibile tra piattaforma rivendicativa e riforma della pubblica amministrazione, collegando con ciò la loro azione a quella generale del movimento per le riforme e un nuovo sviluppo economico.

Tuttavia, sempre più insistentemente in queste ultime settimane (e, non a caso, man mano che la lotta cresceva e più salda diveniva l'unità delle diverse categorie attorno ad obiettivi comuni) stampa padronale o cosiddetta « indipendente » e « voci » governative più o meno dirette hanno teso a sottolineare il *costo* delle richieste della categoria degli statali, così cercando di creare il *polverone* e di disorientare la opinione pubblica attorno ai problemi di riforma e di rinnovamento economico.

E' opportuno, pertanto, che si faccia chiarezza e sulla portata sociale e sui costi della piattaforma rivendicativa

Tale piattaforma, come è noto, si articola su cinque punti. Essi sono: 1) riordinamento delle Amministrazioni statali; 2) contrattazione triennale della condizione economica e normativa del personale; 3) qualifica professionale unica; 4) istituzione dal 1. gennaio 1973 dell'indennità perequativa pensionabile, con il riassorbimento degli attuali trattamenti accessori; 5) estensione al personale statale dello Statuto dei lavoratori.

RIORDINAMENTO DELLE AMMINISTRAZIONI STATALI — Uno strumento per operare il riordinamento, se accompagnato da una reale volontà politica, è il rinnovo della legge delega n. 775 opportunamente modificata. Tale atto dovrebbe consentire di realizzare senza possibilità di equivoche e discrezionali interpretazioni una ridefinizione degli obiettivi e delle regole della azione amministrativa, tale da assicurare la gestione democratica, la rapidità, l'economicità e le finalità sociali degli interventi. In questo ambito occorre giungere alla soppressione di tutti gli uffici ministeriali le cui materie sono state trasferite alle Regioni, decentrando a norma dell'articolo 118 della Costituzione ogni residuo di competenza; alla eliminazione di ogni duplicazione di competenze tra più ministeri.

Certo, la riforma delle Amministrazioni statali è un problema di ordine politico, di fronte al quale le stesse Federstatali si pongono come una delle molteplici componenti e non certo l'unico interlocutore del governo. Dopo aver assolto al loro compito, nel senso di aver definito rivendicazioni capaci di liquidare gli ostacoli per il riordinamento che provengono dalla attuale condizione giuridica e retributiva del personale, i sindacati chiedono però, in ordine a questo punto della piattaforma, una loro adeguata collocazione nelle sedi in cui si definiscono le decisioni.

CONTRATTAZIONE TRIENNALE - Tale rivendicazione — si fa notare — risponde a più esigenze, che lo stesso governo dovrebbe avvertire come prioritarie. La prima è quella di superare l'attuale situazione di incertezza e di settorializzazione derivante dalle iniziative legislative in materia di personale statale, adottate quasi sempre sotto la pressione di singoli gruppi e di categoria. La seconda è quella di consentire ad entrambe le parti di programmare oltre il periodo breve una politica del personale nonchè raccordare le rivendicazioni degli statali al quadro complessivo entro il quale si muove la dinamica sindacale, equilibrando le istanze della categoria alle esigenze di un rapporto spesa-produttività anche nel settore. Infine di evitare che i sindacati statali, a causa delle incertezze e della lunghezza degli intervalli tra ciascuna vertenza, aggravati dall'insufficiente strumento di protezione del « salario reale », siano costretti a privilegiare in ogni occasione le istanze retributive.

Naturalmente — si fa ancora osservare — non si tratta di mutuare la normativa contrattuale del settore privato né di introdurre criteri in contrasto con la Costituzione, che sottraggano al Parlamento le proprie prerogative. Si tratta invece di sviluppare il discorso avviato in occasione dell'approvazione dell'articolo 24 della legge 775, la cui normativa non risponde alla rivendicazione posta dalle Federstatali in quanto non prevede tempi certi per il riesame dello « status » del personale; settorializza a livello di singole amministrazioni e di interlocutori sindacali la possibilità di definire accordi in materia di funzione e retribuzione; esclude dalla contrattazione il personale direttivo anche non dirigente.

Su questa linea si muove dunque l'azione riformatrice della categoria. Sugli altri aspetti della piattaforma torneremo nei prossimi giorni.

p. gi.

Mentre rifiutano il contratto

Grossi regali alle imprese dell'edilizia

La trattativa per il contratto degli edili è rinviata al 12, ma i dirigenti della ANCE si sono presentati ugualmente al governo per riscuotere. Giovedì, mentre Andreotti e Gullotti ricevevano una delegazione padronale guidata da Francesco Perri, il ministro Malagodi rendeva noto il decreto 25 novembre 1972 con il quale le amministrazioni dello Stato sono autorizzate a versare in anticipo alle ditte appaltatrici, prima ancora dell'inizio dei lavori, il 50% dello importo degli stessi; e basterà avere eseguito il 40% dei lavori per ottenere il 75% dell'intero importo ad opera finita. Il governo, cioè, contribuisce direttamente al prefinanziamento dell'impresa edilizia che esegua lavori per conto dello Stato. Si tratta di un beneficio di decine di miliardi e di un finanziamento non più dipendente dalle disponibilità bancarie per centinaia di miliardi.

Lo utilizzeranno soprattutto le imprese grandi e medie, 7-800 appena in tutta Italia, le sole che possono dare le garanzie legali richieste. Le piccole imprese che pure l'ANCE dice di rappresentare non possono sperare in simili doni. Potrebbero inserirsi nei lavori pubblici qualora la legge sugli appalti consentisse una trattativa diretta fra organi statali e consorzi cooperativi, ma ecco che la ANCE si oppone, mostrando ancora una volta che essa fa gli interessi dei 7-800 grandi e medi imprenditori, ma non di quelli piccoli. Esattamente come avviene al tavolo della trattativa per il contratto di lavoro, dove la resistenza è concentrata nell'opposizione a norme per la continuità del rapporto di lavoro, la riduzione degli appalti e del cottimismo, cioè su rivendicazioni che mettono in discussione il parassitismo delle imprese medio-grandi e non pregiudicano affatto valide soluzioni di sviluppo per le piccole imprese. Non a caso la ANCE profitta, nella resistenza alle rivendicazioni contrattuali dei lavoratori, dell'appoggio delle imprese a Partecipazione statale (Intersind) vogliose di inserirsi nel settore edilizio ereditandone tutti i vecchi rapporti di sfruttamento a spese tanto dei dipendenti che delle piccole imprese. Il presidente dell'ANCE, Perri, ha annunciato una conferenza stampa per il 14 dicembre per parlare della « congiuntura dell'edilizia ». Questa congiuntura ha oggi un connotato preciso: il rifiuto padronale — nonostante la ripresa produttiva e di regali del governo — ai miglioramenti per i lavoratori, rifiuto che rende necessaria un'aspra lotta che dura ormai da quasi cinque mesi.

RIVISTA DELLA RDT

MENSILE DELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

informa sugli aspetti più vivi ed interessanti della vita nel nostro Paese
RIVISTA della RDT esce ogni mese, fra l'altro, in italiano francese e tedesco.
In abbonamento annuale costa solo 1.500 lire Rivolgetevi presso

SO. CO. LI. BRI.
Commissionaria Libri e Riviste
Piazza Margana, 33
00186 Roma

Richiedete un numero omaggio a

VERLAG ZEIT IM BILD
DDR 801 Dresden Julian-Grimau-Allee